

Network & Partners

MAGAZINE



*Sarà questo il futuro delle
nostre vacanze?*



CONSULENZA
E RISORSE®



SUSTAINABILITY
On Boarding by C&R®

Giugno 2026
Numero 22

Di cosa parliamo

SOSTENIBILITA'

4 - Dove andiamo in vacanza?

8 - Unpescefuordacqua

11 - Il Terzo Settore italiano

16 - Economia circolare e lavoro digitale

22 - L'Italia resta ai vertici dell'economia circolare, ma la sfida ora è su scala europea

28 - Oltre gli aspetti fiscali

35 - NUOVO oppure no?



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Per incuriosire...

- Quale è la destinazione più giusta per le vacanze?
- Una storia di nascita e rinascita
- Un mercato da 84 miliardi che le imprese non possono ignorare
- Anche un professionista del digitale può fare la differenza
- La situazione attuale e come si può migliorare
- Utilizzare l'iperammortamento per liberare il potenziale umano nella fabbrica intelligente.
- Siamo certi che il nuovo sia poi così nuovo? Qualche pensiero...



**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Dove andiamo in vacanza?

Giugno. Iniziamo ad organizzare le vacanze. Mare, montagna. Quale destinazione scegliamo per quest'anno?

Si avvicina il momento per un bel tuffo al mare ma.....in che condizione sono i mari? Nel 2026 l'inquinamento dei mari rimane una delle sfide ambientali più critiche. Ci sono dei segnali positivi di progresso normativo che purtroppo faticano a contrastare l'accumulo decennale di rifiuti e gli effetti del cambiamento climatico.

La plastica continua a essere il principale inquinante (circa il 78% dei rifiuti trovati sulle spiagge italiane) così come le microplastiche, in particolar modo le fibre sintetiche provenienti dai lavaggi dei vestiti e dagli scarichi urbani.

Oggi la quantità di plastiche e microplastiche presente negli oceani ha portato alla formazione di quei fenomeni noti come "isole di plastica". Queste "isole" sono in realtà degli agglomerati gelatinosi composti, oltre che da plastiche solide (reti da pesca, bottiglie, cassette, tappi,), da microplastiche che galleggiano appena sotto la superficie dell'acqua aggregatesi grazie ai vortici oceanici creati dalle correnti. Nel 2026 se ne conoscono 5, ubicati nei grandi Oceani, ma anche in Mediterraneo, pur essendo privo di una vera e propria "isola", è considerato una delle aree a più alta densità di microplastiche al mondo, agendo come una "trappola" per i rifiuti che non riescono a uscire dallo Stretto di Gibilterra.

Diverse organizzazioni (ad esempio The Ocean Cleanup) stanno lavorando per risolvere, o quanto meno arginare il problema plastiche e le nuove tecnologie danno un aiuto sostanziale ma il consenso scientifico è unanime: **pulire non basta se non si interrompe il flusso** di plastica dai fiumi e purtroppo gran parte della plastica presente in queste isole non viene gettata direttamente in mare, ma arriva dai centri urbani attraverso i fiumi.

Dipende da noi!

Purtroppo la plastica non è l'unico problema e non si tratta solo di "sporcizia" visibile. La composizione chimica dell'acqua sta cambiando. Temperature record per la superficie marina, con un aumento di circa 1,43°C rispetto ai livelli pre-industriali, distruggono le barriere coralline e alterano le correnti. Oceani sempre più acidi, a causa dell'assorbimento massiccio di CO₂, stanno compromettendo la vita di organismi dotati di guscio calcareo (come molluschi e plancton), base della catena alimentare. Sostanze chimiche, usate in migliaia di prodotti industriali (PFAS), sono state rilevate in concentrazioni crescenti anche in mare aperto. Queste sostanze, riscontrate anche nei pesci, arrivano fino alle nostre tavole.



BATHING BEACH
CONTAMINATED



Va bene, quest'anno niente mare per le nostre vacanze. Vorrà dire che ci faremo delle belle passeggiate in montagna.

Attenzione però perché anche le montagne, che nel nostro immaginario consideriamo come l'ultimo baluardo della natura incontaminata, non sono esenti dall'azione umana. Il turismo di massa crea, ad esempio, criticità nella gestione dei rifiuti. Raccoglierli e smaltirli è logisticamente complesso e costoso. Molte zone isolate soffrono dell'abbandono di plastica e alluminio. L'espansione degli impianti di risalita e dell'illuminazione notturna disturba i cicli riproduttivi della fauna selvatica. Il traffico automobilistico sui passi dolomitici e alpini crea concentrazioni di biossido di azoto che, in certe giornate, non hanno nulla da invidiare a quelle urbane.

Anche in questo caso non è solo l'azione umana diretta a creare problemi. Il riscaldamento globale (che comunque indirettamente dipende dall'operato umano) porta allo scioglimento del permafrost (il terreno perennemente ghiacciato che tiene insieme le pareti delle montagne). Questo oltre ad essere causa diretta di frane, rilascia nell'atmosfera antichi depositi di metano e, potenzialmente, batteri intrappolati da millenni.

A quanto pare anche la montagna non sembra un'ottima scelta se consideriamo l'inquinamento come parametro decisionale. Forse allora una tranquilla vacanza al lago?



**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Ma i laghi sono bacini chiusi, hanno tempi di ricambio dell'acqua molto lenti (per il Lago di Garda servono circa 27 anni, per il Lago di Como centinaia) e questa loro caratteristica li rende delle vere e proprie "trappole" per gli inquinanti. Da una rilevazione condotta proprio quest'anno nel Lago di Como sono stati individuati picchi di concentrazione di microplastiche di oltre 150.000 frammenti per km². Essendo acque calme, la plastica non viene dispersa dalle correnti ma si deposita sui fondali o viene ingerita dai pesci d'acqua dolce. Gran parte delle fibre tessili rilasciate dagli scarichi domestici finisce nei laghi. In bacini come il Garda, queste fibre sono ormai entrate stabilmente nella catena alimentare, arrivando fino al coregone e al luccio.

Anche a livello chimico le acque dei laghi non stanno molto meglio. Agricoltura e scarichi non depurati ne modificano la composizione chimica con sostanze che stanno scatenando la crescita incontrollata di alghe. Morendo, le alghe, consumano tutto l'ossigeno presente nell'acqua portando alla morte della vita sul fondo. Come se questo non bastasse è stato rilevato, da Goletta dei Laghi 2025/2026, una forte presenza di inquinamento microbiologico (batteri fecali come *Escherichia coli*). Ma da dove arrivano tutti questi inquinanti chimici? Le acque arrivano da fiumi dove scarichi abusivi e depuratori poco performanti rilasciano di tutto. Un nuovo allarme, lanciato proprio nel 2026, riguarda l'inquinamento da micropollutants (residui di medicinali, ormoni e creme solari). I sistemi di depurazione tradizionali spesso non riescono a filtrare queste molecole che, rilasciate nell'acqua (dei laghi ma non solo) possono alterare il sistema endocrino dei pesci (fenomeni di femminizzazione dei maschi) e, a lungo termine, influenzare la qualità delle acque che spesso vengono usate per l'irrigazione o come riserva idrica potabile.



**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Tutto ciò che noi *diamo* alla natura torna, prima o poi, a noi.



Nell'acqua che beviamo, nel cibo dal quale traiamo nutrimento, nell'aria che respiriamo.

Fino ad oggi questa consapevolezza non ci ha impedito di adottare comportamenti distruttivi. La speranza è che proprio la centralità nella quale l'essere umano si è auto collocato spinga a una modifica comportamentale. Siamo diventati, in questa era geologica (Antropocene), la principale forza geofisica del pianeta e ci siamo autoeletti a esseri intorno ai quali tutto deve ruotare. Speriamo che sia proprio questo auto centrismo, in un futuro non troppo lontano, a leggere nell'impossibilità di individuare, per trascorrere il meritato periodo di riposo, una destinazione con aria pura, acqua limpida o anche solo una spiaggia o dei sentieri liberi da residui di plastica una motivazione valida che ci convinca a modificare il nostro comportamento e a rimettere al centro di tutto la natura, della quale alla fine dei conti non siamo che un di cui.

Lucia Tincani (CEO - Consulenza e Risorse)

*Quando scopriranno il centro dell'universo,
un sacco di gente sarà dispiaciuta nello
scoprire che non sono loro*

Bernard Baily

**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Unpescefuordacqua

Capita, alle volte, che qualcuno, spinto dai più svariati motivi e senza un obiettivo preciso e premeditato, si trovi ad agire in ottica sostenibilità. E capita, sempre per caso, che questo qualcuno attraversi la tua strada emozionandoti. E trovi strano che da oggetti vecchi e rotti che hanno fatto il loro corso, nascano, quando riuniti, nuove "vite" con la capacità intrinseca di farti sorridere. E allora ti viene voglia di raccontare la storia di queste nuove vite e di condividere il percorso che, seppur personale dell'artista, dimostra che anche da scelte inconsapevoli o da piccoli gesti può nascere qualcosa che fa bene, oltre che alla nostra emotività, anche al Pianeta. Questa è la storia di Luca, della nascita di unpescefuordacqua e di un percorso di sostenibilità nato per caso.

"Tutto ha il diritto ad un ultima chance,
proprio quando tutto sembra finito.

Raccogliere materiali destinati allo
smaltimento e trasformarli in generatori di
emozioni porta questo diritto alla sua
massima espressione.



E qualcuno definisce tale capacità come arte, anche se io, valutando il mio lavoro, non riesca ancora ad attribuirgli questo appellativo.

Nasce per gioco questo mio strano mestiere, continua come terapia (così la identifico) per la mia anima, diventa realtà quando l'adozione di uno dei miei inutili oggetti favorisce lo scambio di emozioni, costruisce relazioni e dona sorrisi.

Parlo quindi di vita, e di poesia che fuoriesce dai contorni poco precisi di quei legni consumati dal tempo e dalla funzione espletata nel loro ciclo attivo.

Raccontano, quei chiodi arrugginiti, quante volte abbiano opposto resistenza alla separazione di due pezzi.

Esprimono ancora, quei vecchi arnesi, l'amore e la fatica di chi li utilizzava per costruire.

Oggetti unici (ed inutili aggiungo sempre io) con una storia da raccontare, per chi ha voglia di ascoltare o per chi è capace di intravedere oltre la ruggine di un pezzo di lamiera, o per chi sa apprezzare il valore di una vecchia raccolta di bottoni.

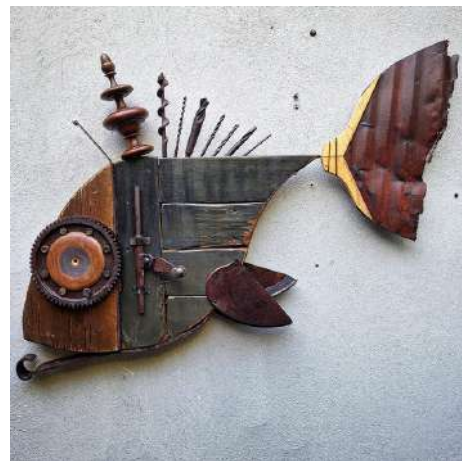
BATHING BEACH
CONTAMINATED

Tutto il mio processo creativo è mosso dalla ricerca della provenienza e dell'impiego di ognuno dei materiali che utilizzo, che sia un brandello di un vecchio portone, la marmitta di uno scooter rottamato, la lettera in rilievo di una insegna.

Mondi diversi che confluiscono in uno stesso spazio di luogo e di tempo, che come per magia riprendono vita.

Più che artista io riesco a definire il mio mestiere come quello di un direttore di orchestra, che, amministrando il caos, riesce a dare armonia a cose che nella vita reale mai si sarebbero incontrate.

Così un vecchio cucchiaino diventa occhio, un pedale di bicicletta bocca o mezzo coperchio di barile si trasforma in voluminosa coda.



È radicale il mio impiego di materiali trovati, recuperati o riciclati. Ogni vite, ogni asse, anche i colori, che recupero tra le vecchie latte di vernici avanzate, spesso non più utilizzabili correttamente, da carrozzerie o da imbianchini che li hanno abbandonati.



BATHING BEACH
CONTAMINATED

E mi stupisco, ancora, di quante persone apprezzino il risultato finale.

Ogni Pesciolino nasce quasi da solo sul mio banco, agglomerando pezzi che arrivano da parti diverse e che unendosi e adattandosi creano quella che definisco magia.

Non è quindi il lato etico del riciclo quello che mi ispira, ma è la storia intrinseca racchiusa in ognuno dei pezzi serviti per la nascita dei miei bambini a dare vita a tutto ciò.

Perché in fondo, quell'ultima chance, è come se la avessi data a me stesso, prima ancora che a quegli scarti.”

Luca Paroli

@unpescefuordacquariccione



A photograph of a green rectangular sign with white text that reads "BATHING BEACH CONTAMINATED". The sign is mounted on a post and is positioned in front of a body of water. The background shows a blurred view of the water and some distant structures.

Il Terzo Settore italiano: un mercato da 84 miliardi che le imprese non possono ignorare

Quando si parla di non profit, la prima immagine che viene in mente è quella del volontariato, della raccolta fondi, della beneficenza. Un mondo separato, lontano dalla logica d'impresa. È un'idea da abbandonare — e presto.

Il Terzo Settore italiano è oggi una delle realtà economiche più dinamiche del Paese, con un valore annuo stimato di **84 miliardi di euro**, pari al **4,4% del PIL nazionale** (Rapporto Terzo Settore 2024, Generali Italia). Per dare un riferimento: è più del contributo del settore automobilistico all'economia italiana. Per un imprenditore, questo non è un dato di colore: è la dimensione di un mercato.

€84 MLD valore economico annuo	140.000+ enti iscritti al RUNTS	817.500 lavoratori dipendenti	4,6 MLN volontari attivi
--	---	---	------------------------------------

I numeri di un settore in crescita

Al 31 dicembre 2024 risultano iscritti al **RUNTS** — il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, istituito nel 2021 — oltre **132.000 enti**, con una crescita del 10% in soli tredici mesi rispetto ai 120.000 di fine 2023. A inizio 2026, la soglia ha già superato i 140.000. Non si tratta di un'ondata di nuove organizzazioni di volontariato: quasi un terzo degli iscritti (circa 43.000) è nato dopo la riforma del Codice del Terzo Settore del 2017, e comprende imprese sociali, enti filantropici, associazioni di promozione sociale strutturate in modo sempre più professionale.

Sul fronte occupazionale, i dati INPS — per la prima volta rielaborati in un focus dedicato nel Rapporto Annuale 2025 — fotografano **817.500 lavoratori dipendenti** iscritti agli ETS al 31 dicembre 2024, con una crescita del 20% dal 2019 al 2024. Il 93% ha un contratto di lavoro dipendente. Se si considera l'universo più ampio delle oltre **361.000 istituzioni non profit** censite dall'ISTAT (dato al 31/12/2022), il numero di addetti retribuiti supera i 900.000, a cui si affiancano circa **4,6 milioni di volontari** attivi.

Un dettaglio che vale la pena sottolineare per chi ragiona in termini di mercato del lavoro: la **quota femminile** nel settore è del **57,2%**, diciotto punti percentuali sopra la media delle imprese italiane.



**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Perché le imprese profit non possono restare alla finestra



ESG e Corporate Sustainability: non è più una scelta

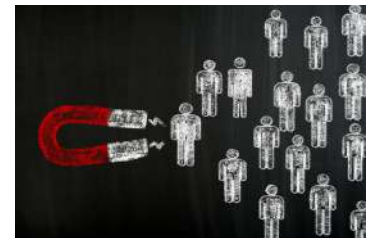
Dal 1° gennaio 2025 è entrata in vigore la **Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)**, che obbliga tutte le grandi imprese europee a redigere un bilancio di sostenibilità conforme agli standard ESRS. Dal 2026 l'obbligo si estenderà alle PMI quotate. Ma — dato ancor più rilevante — anche le imprese non ancora formalmente obbligate si trovano già a rispondere a richieste di trasparenza ESG da parte di clienti, istituti di credito, investitori e partner commerciali.

Il criterio “S” di ESG — quello sociale — è il più difficile da misurare e comunicare. Le partnership strutturate con enti del Terzo Settore offrono oggi uno degli strumenti più credibili per presidiarlo: generano impatto verificabile, costruiscono reputazione presso tutti gli stakeholder e forniscono dati rendicontabili. Non si tratta di filantropia aziendale: è strategia competitiva.



Attrarre e trattenere i talenti: l'ESG come leva per le nuove generazioni

C'è una dimensione dell'ESG che le imprese italiane tendono ancora a sottovalutare: il suo impatto diretto sulla capacità di attrarre, motivare e trattenere collaboratori, in particolare under 35. I dati disponibili disegnano uno scenario chiaro e per certi versi urgente.



Secondo l'Osservatorio Statistico INPS, tra il 2014 e il 2023 le **dimissioni volontarie in Italia sono aumentate del 73,9%**, passando da circa 1,2 milioni a oltre 2 milioni l'anno. Nel 2024 il totale si stima intorno ai 2 milioni. Il fenomeno è trainato dai giovani: secondo l'**Osservatorio HR Innovation Practice del Politecnico di Milano, il 46% dei lavoratori ha cambiato lavoro o ha intenzione di farlo a breve**, percentuale che sale al **77% tra gli under 27**. Dati AIDP (Associazione Italiana Direzione Personale) confermano che le dimissioni volontarie dei giovani interessano il 60% delle aziende italiane, colpendo in modo particolare le aree IT, marketing e vendite.

Alla radice di questo esodo c'è un cambio culturale strutturale. La **Gen Z e Millennial Survey 2024 di Deloitte** — condotta su oltre 23.000 giovani in 44 Paesi — rileva che il **25% dei giovani ha interrotto rapporti lavorativi a causa di pratiche non sostenibili dell'azienda**, e il 54% ha fatto pressione collettiva sui propri datori di lavoro per azioni concrete sulla sostenibilità. Circa il **20% ha già cambiato lavoro per allinearsi ai propri valori** ambientali e sociali, e un ulteriore 25% intende farlo in futuro.



**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Altrettanto significativo: l'**86% dei Gen Z e l'89% dei Millennial** considera fondamentale avere un senso di scopo nel proprio lavoro; il **72% della Gen Z ritiene imprescindibile lavorare in un'azienda che promuova valori condivisi**; il 76% vuole lavorare per un'organizzazione impegnata per il bene comune (PwC Global Workforce Survey, 2024). Le analisi HR 2025 confermano che le nuove generazioni pongono sostenibilità, inclusione e responsabilità etica alla pari — o al di sopra — dei fattori retributivi nella scelta del datore di lavoro.

Una strategia ESG credibile non è solo un asset reputazionale esterno: è uno strumento concreto di **employer branding** per ridurre il turnover, attrarre profili qualificati e costruire un'identità aziendale riconoscibile. Le partnership con il Terzo Settore offrono visibilità concreta sull'impegno sociale: non dichiarazioni di intenti, ma azioni verificabili che i collaboratori — attuali e potenziali — possono toccare con mano.

3 **Welfare aziendale: il Terzo Settore come fornitore di servizi**

Il welfare aziendale è uno dei comparti a più rapida espansione nel panorama delle PMI italiane. Secondo un'indagine della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, il **55,9% delle PMI ha intensificato gli investimenti nel welfare aziendale nel biennio 2022–2024**, e il 61% prevede un'ulteriore diffusione entro il 2026, con focus su strumenti di sostegno diretto alle famiglie.

In questo contesto, gli enti del Terzo Settore ricoprono un **doppio ruolo**: da un lato, erogano direttamente servizi di welfare (assistenza, cura, educazione) che le imprese possono acquistare nell'ambito dei piani di benefit per i dipendenti; dall'altro, sono spesso i soggetti più attrezzati per personalizzare i benefit in funzione dei bisogni reali del territorio. Asili nido, assistenza domiciliare per anziani, supporto psicologico, attività ricreative: servizi erogati in modo capillare che ogni imprenditore può inserire nel proprio pacchetto di welfare.

4 **Edilizia e rigenerazione: un mercato da 100 milioni solo nel 2025**

Il patrimonio immobiliare del Terzo Settore è uno dei meno conosciuti dagli operatori del settore delle costruzioni. La Legge di Bilancio 2026 ha confermato il **Fondo per la riqualificazione energetica e strutturale degli immobili degli ETS**, che nel solo 2025 aveva una dotazione di **100 milioni di euro**. Si tratta di interventi su edifici spesso di rilevante dimensione — sedi operative, strutture residenziali, centri servizi — per i quali gli enti cercano imprese qualificate.



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Parallelamente, il **PNRR Missione 5** ha destinato **oltre 2,8 miliardi di euro** alla rigenerazione urbana e all'housing sociale, con le PMI dell'edilizia che possono accedere al mercato come fornitori in appalti e partnership con soggetti pubblici e del privato sociale.

5 Digitalizzazione: un gap da colmare, un mercato da costruire

I dati sulla digitalizzazione del Terzo Settore sono tra i più eloquenti per chi opera nell'IT, nei servizi digitali o nella consulenza tecnologica. Secondo il Report 2024 "Verso un futuro digitale" di Italia Non Profit — condotto su 459 organizzazioni — **solo il 13% degli enti non profit ha integrato il digitale in tutte le proprie attività**, mentre il 44% lo utilizza in modo non strategico. Oltre sei enti su dieci dichiarano di non essere pienamente digitalizzati.

Il dato non è solo una criticità del settore: è la descrizione di un mercato potenziale. Le ragioni del ritardo sono prevalentemente strutturali — carenza di risorse finanziarie e scarsa cultura digitale — non una mancanza di domanda. Con oltre 140.000 enti che necessitano di strumenti gestionali, piattaforme di raccolta fondi, sistemi di compliance, CRM per volontari e donatori, si apre un segmento significativo per chi sa come approcciarlo con offerte adeguate alle specificità del settore.

Come approcciare questo settore

Il Terzo Settore ha logiche proprie: non risponde agli stessi incentivi del mercato tradizionale, ragiona su orizzonti temporali diversi, dà peso alla coerenza valoriale delle partnership. Le collaborazioni nate in modo casuale raramente producono valore duraturo. Alcune linee guida per chi vuole approcciarlo in modo strutturato:



Identificare l'area di intersezione tra la propria attività core e le mission e i bisogni del Terzo Settore: non si tratta di costruire una divisione "charity", ma di trovare dove competenze e interessi si incrociano, e possono integrarsi con efficienza ed efficacia



Ragionare in termini di filiera: molte opportunità non riguardano i grandi enti nazionali, ma le migliaia di organizzazioni medio-piccole distribuite sul territorio, spesso non intercettate dai grandi player di mercato, ma con "giro d'affari" di dimensioni interessanti

**BATHING BEACH
CONTAMINATED**



Seguire i flussi di finanziamento pubblico: PNRR, bandi ministeriali, fondi regionali. Le imprese che si posizionano come fornitori abilitati in anticipo rispetto all'erogazione dei fondi ottengono un vantaggio competitivo significativo.

In sintesi

Il non profit italiano non è un settore residuale né marginale. È un comparto da 84 miliardi con 140.000 organizzazioni strutturate, quasi un milione di lavoratori, un patrimonio immobiliare da riqualificare, una trasformazione digitale appena avviata e una domanda crescente di servizi di welfare. Per le imprese che sapranno leggerlo con la giusta chiave — non come destinatari di donazioni, ma come clienti, partner, mercato — rappresenta una delle opportunità più concrete degli anni a venire.

Ing. Paola Bazzoni - Senior Project Manager & Developer - Partner CeR

Fonti principali

Rapporto Terzo Settore 2024, Generali Italia · Primo Rapporto sul RUNTS, Osservatorio Ministero del Lavoro–Unioncamere (2024) · Rapporto Annuale INPS 2025 · Censimento permanente delle istituzioni non profit, ISTAT (2022) · Report "Verso un futuro digitale", Italia Non Profit (2024) · Fondazione Terzjus, 5° Rapporto (2025) · Legge di Bilancio 2026, Fondo riqualificazione ETS · Gen Z e Millennial Survey 2024–2025, Deloitte · Osservatorio HR Innovation Practice, Politecnico di Milano · AIDP · PwC Global Workforce Hopes & Fears Survey 2024

*Da soli possiamo fare così poco;
insieme possiamo fare così tanto.*

Helen Keller

**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Economia circolare e lavoro digitale.

Il professionista del digitale può fare la differenza?

Quando si parla di sostenibilità, spesso si pensa subito a plastica, trasporti o energia. Più raramente si guarda al mondo digitale. Eppure anche chi lavora ogni giorno con computer, smartphone, piattaforme online e contenuti web può fare scelte più sostenibili.

Chi lavora nel digitale — come social media manager, web designer, creator o consulente — un professionista del digitale, insomma, utilizza strumenti che hanno un impatto reale: dispositivi elettronici, server, software, archiviazione cloud, energia, connessioni e dati.

La buona notizia?

Non serve stravolgere il proprio lavoro per fare la differenza. Bastano scelte più consapevoli.



Il digitale non è "invisibile"

Ogni sito web visitato, ogni video caricato, ogni file salvato online consuma energia. Anche il cloud, che spesso immaginiamo come qualcosa di astratto, in realtà vive dentro enormi data center che richiedono elettricità, raffreddamento e manutenzione continua.

Questo non significa demonizzare la tecnologia. Al contrario: significa imparare a usarla meglio.



A green rectangular sign with white, bold, sans-serif text that reads "BATHING BEACH CONTAMINATED". The sign is slightly tilted and has a white border. The background of the sign is a blurred image of a beach with people and water.

Computer e dispositivi: usare di più, sostituire di meno

Nel mondo digitale siamo abituati a cambiare rapidamente:

- smartphone
- portatili
- tablet
- accessori

Spesso però un dispositivo può durare molto più di quanto immaginiamo.

Un computer aggiornato, pulito e ben mantenuto può continuare a lavorare perfettamente per anni, soprattutto in attività come: gestione social, grafica leggera, progettazione web, copywriting, formazione online.

Inoltre tra un modello di smartphone o PC e quello dell'anno successivo cambia ormai pochissimo (una fotocamera leggermente migliore, un chip impercettibilmente più veloce) e i processori odierni sono così potenti che un computer o un telefono di 3 o 4 anni fa gestisce ancora benissimo l'uso quotidiano (navigazione, streaming, lavoro d'ufficio).

Allungare la vita di un dispositivo significa:



ridurre rifiuti elettronici - spesso computer e telefoni vecchi finiscono in discariche illegali nei paesi in via di sviluppo, dove vengono bruciati o trattati senza misure di sicurezza, rilasciando sostanze tossiche (piombo, mercurio, cadmio) nel terreno e nell'aria.



ridurre l'estrazione di risorse - per produrre chip, batterie e schermi servono terre rare e minerali preziosi (come litio, cobalto, oro e rame), la cui estrazione ha un costo ambientale e sociale altissimo.



limitare produzione industriale - la produzione, ad esempio, di un singolo smartphone genera circa l'80% delle emissioni di gas serra totali dell'intero ciclo di vita del prodotto. Prolungare la vita del telefono significa "ammortizzare" questo enorme costo ambientale.



diminuire consumi e sprechi

BATHING BEACH
CONTAMINATED

Ed è proprio qui che entra in gioco il concetto di economia circolare: utilizzare meglio le risorse già esistenti invece di sostituirle continuamente.

Anche i software possono essere una scelta sostenibile

Nel lavoro digitale utilizziamo decine di strumenti:

- app di progettazione
- piattaforme social
- cloud storage
- strumenti AI
- software per newsletter
- programmi per videoconferenze
- e, non ultimo, programmi di sicurezza e del sistema operativo

Per quest'ultimo molti produttori nel settore stanno dando una mano in ottica sostenibilità offrendo ora fino a 7 anni di aggiornamenti. Questo significa che un dispositivo acquistato oggi rimarrà sicuro e aggiornato molto più a lungo rispetto al passato.

In linea generale scegliere strumenti software efficienti e realmente utili evita:

- sprechi economici
- duplicazioni
- abbonamenti inutilizzati
- sovraccarico digitale

A volte sostenibilità significa anche **semplificare**.

Usare meno strumenti, ma usarli meglio.



Simplify



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Siti web più leggeri = meno consumi

Anche un sito web può essere più o meno sostenibile. Pensando a inquinamento e sostenibilità, ci vengono subito in mente le auto, le fabbriche o la plastica e raramente pensiamo a una ricerca su Google, allo streaming di un video o alla navigazione su un sito e-commerce. La verità è che **internet inquina, e anche tanto**. Più un sito è "pesante" più energia serve e se il mondo del digitale fosse una nazione, sarebbe tra i primi posti al mondo per consumo di energia ed emissioni di CO2. Creare e navigare su **siti web leggeri** è diventato un pilastro fondamentale della sostenibilità digitale (la cosiddetta Green Web Development).

Un sito è pesante quando:

- pieno di elementi inutili
- con immagini enormi
- video caricati senza ottimizzazione
- plug in inutilizzati
- temi non attivi

In questo caso richiede più energia per essere visualizzato e rallenta l'esperienza utente. Un sito web medio produce circa 0.5 grammi di CO2 per ogni singola visualizzazione di pagina. Se un sito ha 100.000 visite al mese, parliamo di 600 kg di CO2 all'anno. I siti web ottimizzati e leggeri riescono a scendere sotto gli 0.1 grammi di CO2 per pagina, riducendo l'impatto ambientale fino all'80%.

Per siti più "leggeri" un web design attento punta su:

- velocità – ed esempio eliminando righe di codice inutile (JavaScript e CSS) che rallentano il caricamento.
- semplicità – ad esempio usare font già presenti sul computer dell'utente invece di costringerlo a scaricarne di nuovi all'apertura della pagina oppure aiutare l'utente a trovare ciò che cerca nel minor numero di click possibili. Meno pagine naviga inutilmente, meno dati vengono scambiati, meno CO2 si produce.
- accessibilità
- ottimizzazione delle immagini - uso di formati moderni di nuova generazione (come il formato .webp o .avif) che pesano fino all'80% meno dei vecchi JPEG
- hosting efficienti

Un sito sostenibile non è solo "green": è anche più funzionale oltre che avere un **impatto sociale** (nei paesi in via di sviluppo o per chi ha piani tariffari limitati, i dati mobili costano cari. Un sito leggero consuma meno gigabyte, risultando accessibile a tutti) ed **economico** (non tutti hanno l'ultimo modello di iPhone o una connessione in fibra ottica. Un sito leggero si carica rapidamente anche sotto rete 3G e su telefoni economici o datati).



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Il digitale può aiutare davvero la sostenibilità

C'è anche un altro aspetto importante.

Il digitale, se utilizzato bene, può ridurre:

- spostamenti inutili – grazie a smart working e videoconferenze
- stampa e carta - fatture elettroniche, contratti con firma digitale ed e-book risparmiano foreste
- archivi fisici
- consumo di materiali

Meeting online, documenti condivisi, formazione digitale e processi automatizzati possono rendere aziende e professionisti più efficienti e più sostenibili allo stesso tempo.

La sostenibilità passa anche dalle piccole scelte

Non serve essere una grande azienda per iniziare ed è importante tener in considerazione che anche se il digitale "non si vede" abbiamo potuto vedere che l'infrastruttura che lo sostiene ha un forte impatto.

Chi lavora nel digitale (sviluppatori, designer, digital marketer, project manager) può scegliere di:

- prolungare la vita dei propri dispositivi - portandoli al massimo della loro vita utile e prediligendo hardware rigenerato.
- scegliere software realmente utili
- creare siti più leggeri
- ridurre archivi inutili
- ottimizzare file e contenuti
- lavorare in modo più organizzato

**La sostenibilità non è perfezione.
È attenzione.**



**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Chi lavora nel digitale oggi deve iniziare a misurare il successo di un progetto non solo in base alla velocità di consegna o al fatturato, ma anche attraverso l'efficienza delle risorse digitali utilizzate. Fare Green Web o Green Software non significa rinunciare alla qualità, ma anzi, creare prodotti più veloci, più accessibili e decisamente più intelligenti. Anche il mondo digitale può contribuire a costruire un approccio più responsabile, più intelligente e più circolare.

Vittoria D’Incecco- Marketing & Communication Advisor - Partner CeR

*Cura i piccoli gesti oggi: sono loro che
disegnano il tuo domani.*



BATHING BEACH
CONTAMINATED

L'Italia resta ai vertici dell'economia circolare, ma la sfida ora è su scala europea

*Il Rapporto 2026 del Circular Economy Network conferma la leadership italiana, ma avverte: senza un vero Circular Economy Act e nuovi investimenti il target UE di circolarità al 2030 resterà lontano**

L'economia circolare si conferma uno dei pilastri più solidi per una transizione sostenibile che tenga insieme competitività industriale, sicurezza degli approvvigionamenti e tutela del capitale naturale. Nel nuovo contesto globale, segnato da guerre, instabilità geopolitica e volatilità dei prezzi delle materie prime, la circolarità non è più solo un'opzione "green", ma una **condizione necessaria** per la resilienza delle economie europee e, in particolare, di quelle più dipendenti dalle importazioni come l'Italia.

Il Rapporto sull'economia circolare in Italia 2026, curato dal Circular Economy Network e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, aggiorna il quadro avviato con le precedenti edizioni e conferma il ruolo di primo piano del nostro Paese nei principali indicatori di circolarità. Allo stesso tempo, il Rapporto sottolinea che, senza un deciso cambio di passo a livello europeo e nazionale, la transizione rischia di procedere a velocità insufficiente rispetto agli obiettivi climatici e industriali fissati per il 2030.

"La transizione da un modello lineare a un modello circolare di economia deve diventare pilastro portante della politica industriale europea, in grado di assicurare insieme maggiore competitività economica, più sicurezza degli approvvigionamenti e sostenibilità ecologica e climatica."



BATHING BEACH
CONTAMINATED

L'Europa tra ambizione e ritardi: verso il Circular Economy Act

Negli ultimi anni l'Unione europea ha costruito un quadro strategico e regolatorio molto avanzato, a partire dal Green Deal e dal Piano d'azione per l'economia circolare, che ha orientato le politiche degli Stati membri su riciclo, prevenzione dei rifiuti ed efficienza delle risorse.

Tuttavia, l'analisi del CEN evidenzia che i progressi, pur significativi, restano parziali: la generazione complessiva di rifiuti in Europa rimane elevata e i consumi di materie prime, in larga parte importate, continuano a essere consistenti.

Se l'UE proseguirà con l'attuale passo, il target di un tasso di utilizzo circolare dei materiali almeno pari al 24% entro il 2030 non sarà raggiunto.

Proprio per colmare questo gap, il Circular Economy Network avanza nel Rapporto dieci proposte in vista del futuro Circular Economy Act, che dovrebbe rafforzare la dimensione industriale e finanziaria della circolarità.

Tra le proposte chiave spiccano:

- la creazione di un **mercato unico delle materie prime seconde**, armonizzando criteri di sottoprodotto e fine rifiuto (EoW) e garantendo un riconoscimento reciproco automatico a livello UE;
- la **revisione della Direttiva RAEE**, con target differenziati per categorie di prodotto, più risorse per la raccolta e incentivi per riuso, rigenerazione e progettazione circolare delle apparecchiature;
- progettazione circolare dei prodotti e accelerazione sull'**ecodesign**, con criteri vincolanti di durabilità, riparabilità e riciclabilità, e strumenti di incentivo per i modelli di business che prolungano la vita utile dei beni;
- l'estensione e armonizzazione della **Responsabilità Estesa del Produttore (EPR)**, utilizzando tariffe eco-modulate per premiare i prodotti più circolari e le strategie di prevenzione;
- un pacchetto di **incentivi fiscali alla circolarità**, a partire da aliquote IVA ridotte per riparazione, riuso e ricondizionamento in tutti i Paesi membri;
- l'uso strategico degli **appalti pubblici** per creare domanda di soluzioni circolari in settori come energia, edilizia, infrastrutture, ICT, trasporti, arredamento e tessile;
- il rafforzamento del ruolo di **città e regioni**, anche tramite la "Circular Cities and Regions Initiative", per aggregare domanda, coordinare investimenti in infrastrutture e monitorare le performance territoriali di circolarità.



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Queste leve – sottolinea il Rapporto – devono essere accompagnate da strumenti finanziari e industriali adeguati: finanza mista, garanzie pubbliche e piattaforme europee per le materie prime seconde capaci di dare visibilità e stabilità alla domanda nel medio-lungo periodo.

Italia: performance d'eccellenza, ma con una forte dipendenza dall'estero

Nel quadro europeo, l'Italia continua a distinguersi per performance di circolarità superiori alla media UE, grazie a una tradizione manifatturiera attenta all'efficienza delle risorse e a filiere del riciclo consolidate. Il Rapporto 2026 conferma che il nostro Paese resta tra i leader europei per tasso di utilizzo circolare dei materiali, per produttività delle risorse e per tassi di riciclo dei rifiuti totali e di imballaggio.

Già nel 7° Rapporto 2025 l'Italia risultava seconda solo ai Paesi Bassi nell'indice composito di circolarità, prima tra le grandi economie UE e ampiamente sopra la media europea per il tasso di utilizzo circolare di materia. Il Rapporto 2026 aggiorna questo quadro, confermando che il posizionamento italiano rimane di vertice, pur in un contesto in cui altri Paesi stanno cercando di ridurre il divario con strategie sempre più aggressive su riciclo e uso di materie prime seconde.

Il vero punto critico, evidenziato con forza anche nel capitolo introduttivo, rimane la dipendenza dalle **importazioni di materie prime**, che per l'Italia è storicamente superiore alla media UE. In uno scenario in cui le tensioni geopolitiche rendono più incerti e costosi gli approvvigionamenti, la capacità di ridurre questa dipendenza tramite circolarità e innovazione diventa una priorità industriale, oltre che ambientale.



Materie prime critiche e ruolo delle filiere: RAEE, plastiche, bioeconomia

La dimensione strategica delle **materie prime critiche** attraversa trasversalmente il Rapporto 2026, che richiama la centralità di un approccio circolare per garantire continuità alle catene del valore più sensibili.

**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

L'armonizzazione dei criteri di sottoprodotto, l'accelerazione sul recupero delle materie strategiche dai RAEE e il sostegno a piattaforme di filiera sono indicati come passaggi fondamentali per il sistema industriale italiano.

Il documento dedica ampio spazio anche alle **buone pratiche aziendali**, che mostrano come le strategie circolari stiano già producendo risultati concreti in termini di riduzione dei rifiuti, recupero di materia ed energia, occupazione e investimenti.

Le numerose esperienze menzionate dimostrano che la circolarità non è solo riciclo, ma ripensamento di prodotti, processi e modelli di business, con impatti rilevanti sulla competitività e sulla rigenerazione dei territori.

Città, acqua e nuove frontiere della circolarità

Una delle novità più rilevanti del Rapporto 2026 è l'attenzione dedicata al **ruolo delle città** e dei comuni italiani nello sviluppo dell'economia circolare. Le città vengono descritte come snodi strategici per aggregare la domanda di soluzioni circolari, orientare gli appalti pubblici, promuovere nuove competenze e infrastrutture, e attivare filiere locali in settori chiave come gestione rifiuti, recupero del patrimonio edilizio, mobilità e tutela del suolo.

Il Rapporto raccoglie diverse **buone pratiche urbane**, dalle iniziative di simbiosi industriale su scala cittadina agli schemi di tariffazione e raccolta che incentivano prevenzione e riciclo di qualità, fino ai programmi di coprogettazione con le comunità per ridurre sprechi e impatti ambientali. In questo quadro, le amministrazioni locali vengono chiamate a giocare un ruolo sempre più proattivo, anche in sinergia con strumenti europei dedicati alle "circular cities and regions".

Altro fronte emergente è quello dell'economia circolare nella **gestione della risorsa idrica**. Il Rapporto approfondisce il potenziale circolare dei **depuratori** e dei **desalinizzatori** come fonti alternative di approvvigionamento idrico e di materie prime seconde, evidenziando come, attraverso tecnologie adeguate, possano diventare veri hub di recupero di acqua, nutrienti ed energia. In un Paese particolarmente esposto a stress idrico e eventi climatici estremi, questa nuova frontiera può contribuire non solo alla sostenibilità ambientale, ma anche alla sicurezza e alla competitività di interi sistemi produttivi.



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Finanza, innovazione e governance: le nuove priorità

Il Rapporto 2026 sottolinea come il potenziale dell'economia circolare dipenda sempre di più dalla capacità di **mobilitare investimenti e** allineare le politiche industriali, fiscali e regolatorie. I mercati dei capitali privati tendono ancora a sottostimare il valore delle soluzioni circolari, soprattutto quando riguardano innovazione di processo, PMI e startup, che spesso hanno bisogno di orizzonti temporali più lunghi e di strutture di rischio diverse.

Per questo il CEN propone di utilizzare in modo sistematico strumenti di finanza mista – come garanzie sui prestiti, coperture delle prime perdite, fondi BEI, FEI e InvestEU – e di sperimentare nuovi modelli di contratti a lungo termine per le materie prime seconde, ispirati agli accordi di acquisto di energia rinnovabile.

A queste leve finanziarie vanno affiancate politiche fiscali che rendano più conveniente il riuso rispetto all'usa-e-getta e un quadro di governance capace di coordinare livello europeo, nazionale e locale.

Conclusioni

L'Italia, forte di performance di circolarità già oggi tra le migliori in Europa, può giocare un ruolo da apripista se saprà:



consolidare e innovare le filiere esistenti del riciclo;



accelerare sul recupero di materie prime critiche, soprattutto da RAEE e settori ad alta intensità tecnologica;



valorizzare il protagonismo di città e territori, integrando circolarità, politiche industriali e pianificazione urbana;



orientare gli strumenti di finanza pubblica e privata verso progetti realmente trasformativi, soprattutto a favore di PMI e startup.

La sfida dei prossimi anni non sarà solo mantenere il primato statistico nei ranking europei, ma trasformare la circolarità in un motore strutturale di competitività, sicurezza e benessere per il sistema produttivo e i territori italiani.

Cesare Nonnis- Senior Advisor Sustainability - Partner CeR

BATHING BEACH
CONTAMINATED

(*) Commento al "Rapporto sull'Economia Circolare in Italia", 2026, Circular Economy Network

Circular Economy Network (CEN)

Il Circular Economy Network è un'iniziativa promossa dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, con la partecipazione di un gruppo di importanti imprese e organizzazioni, che svolge le seguenti attività in materia di economia circolare:

- costante aggiornamento e informazione sulle normative, nazionali ed europee
- confronto con le istituzioni ai vari livelli, nazionale ed europeo, con i vari soggetti interessati, organizzando incontri, forum tematici e una Conferenza nazionale annuale;
- analisi, ricerca e studio, con la pubblicazione di un Rapporto annuale.

www.circulareconomynetwork.it

www.fondazionevilupposostenibile.org

Fonti:

Circular Economy Network, "Rapporto sull'Economia Circolare in Italia 2026", Conferenza Nazionale sull'Economia Circolare, Roma, maggio 2026.



**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

Oltre gli aspetti fiscali

Utilizzare l'Iperammortamento per liberare il potenziale umano nella fabbrica intelligente.

Quando si parla di iperammortamento e di incentivi statali legati alla transizione digitale, ci si concentra sulle aliquote, sulle perizie tecniche, sul risparmio fiscale immediato. Ma se l'investimento si ferma alla dicitura "bene strumentale interconnesso", l'azienda sta perdendo la sua più **grande opportunità di crescita**.

Il vero salto di qualità non è fiscale, ma antropocentrico ((derivante dal greco *anthropos*, uomo e *kentron*, centro).

Oggi l'introduzione in fabbrica di soluzioni di innovazione ad alto impatto incluse le applicazioni basate sull'Intelligenza Artificiale, devono rispondere a un nuovo paradigma: la **tecnologia al servizio dell'uomo**. Fruire degli incentivi per l'automazione avanzata significa, prima di tutto finanziare una rivoluzione in cui la macchina si adatta finalmente alle reali capacità, ai tempi e alle esigenze dell'operatore.

Il Futuro della Fabbrica: l'uomo al centro della competitività

Rimettere l'operatore al centro della progettazione industriale non è un romantico ritorno al passato, ma l'unica chiave per affrontare il futuro e dare un senso profondo agli investimenti tecnologici facilitati dall'iperammortamento.

Nell'Industria 5.0, l'innovazione non si misura più soltanto in termini di pura potenza di calcolo, velocità dell'AI o livello di automazione fine a se stesso. La vera leadership di mercato si conquista costruendo ambienti produttivi capaci di **adattarsi alle persone**.

Postazioni più intelligenti, sistemi informativi intuitivi e interfacce personalizzabili sono i veri abilitatori della produttività moderna. Il futuro della fabbrica passa da questo nuovo equilibrio: un ecosistema in cui il benessere cognitivo dei lavoratori diventa il motore principale della sostenibilità operativa e della crescita aziendale.



BATHING BEACH
CONTAMINATED

L'attenzione deve essere posta su argomenti che ancora oggi sono ben lontani dall'essere adottati in un'azienda a prescindere dalle sue dimensioni. Si parla di Fabbrica Intelligente e di ergonomia delle postazioni di lavoro, ma oggi forse, dovremmo parlare di Ergonomia Cognitiva

La Fabbrica Intelligente e l'Ergonomia Cognitiva

Nella fabbrica intelligente, dove l'interazione tra uomo e macchina si fa sempre più stretta, il concetto di ergonomia si è evoluto. Non riguarda più soltanto la postura o la disposizione fisica degli strumenti sul banco di lavoro. Oggi l'ergonomia si estende alla **sfera mentale**, affermandosi come il fattore centrale per la progettazione di ambienti produttivi efficienti, sicuri e realmente sostenibili sul piano umano.

All'interno del paradigma dell'**Industria 5.0**, incentrato sulla collaborazione sinergica tra tecnologie avanzate e competenze umane, l'**ergonomia cognitiva** assume un ruolo strategico. Il suo obiettivo? Supportare l'operatore nella gestione del carico mentale, migliorando la qualità delle decisioni, riducendo il rischio di errore e aumentando il benessere complessivo sul posto di lavoro.

Progettare per la mente dell'operatore significa adottare un approccio che tenga conto delle reali capacità percettive, cognitive ed emotive di chi utilizza le tecnologie. Significa realizzare:

- interfacce intuitive e user-friendly,
- sistemi informativi chiari e privi di rumore di fondo,
- strumenti reattivi e workstation personalizzabili in tempo reale.

Il principio cardine: l'**automazione deve modellarsi sull'essere umano**, valorizzandone l'istinto, l'esperienza e l'elasticità mentale.

Carico Cognitivo e Prestazioni: Il Rischio Invisibile

Il carico cognitivo rappresenta uno degli ostacoli meno visibili, ma più impattanti, nelle operazioni industriali complesse. In contesti altamente automatizzati e guidati dall'AI, l'operatore non compie più sforzi prevalentemente fisici, ma è chiamato a gestire molteplici fonti di informazione, prendere decisioni rapide e monitorare processi complessi in tempo reale.



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Le conseguenze operative del sovraccarico

Se la progettazione dei sistemi non tiene conto dei limiti cognitivi umani, il rischio è un **affaticamento mentale** che compromette attenzione, prontezza e accuratezza. Studi condotti in ambito ergonomico hanno dimostrato come un'eccessiva richiesta cognitiva si traduca direttamente in:



errori operativi e scarti di produzione,



rallentamenti vistosi nei tempi di risposta,



incidenti e problemi di sicurezza nei casi più critici.

I sintomi del sovraccarico cognitivo non sempre sono immediati: si manifestano spesso in modo strisciante, con un calo di concentrazione, aumento dello stress e riduzione della motivazione. In una prospettiva di Industria 5.0, dove l'elemento umano torna al centro del sistema produttivo, ottimizzare l'interfaccia uomo-macchina (HMI) non è un lusso, ma una necessità per mantenere l'azienda competitiva e performante.

Progettare per la Mente: principi e buone pratiche in fabbrica

Per ridurre il carico cognitivo e aumentare l'efficienza le aziende che investono in nuove tecnologie devono pretendere dai propri fornitori (o sviluppare internamente) criteri progettuali mirati, capaci di trasformare la complessità dei processi in un'esperienza operativa fluida.

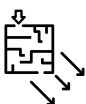
I criteri fondamentali della progettazione cognitiva:



Visibilità e chiarezza delle informazioni: i dati devono essere facilmente leggibili e organizzati secondo una gerarchia logica.



Compatibilità uomo-sistema: i software e le intelligenze artificiali devono parlare la lingua dell'operatore, adattandosi ai suoi flussi mentali.



Riduzione della complessità: ogni funzione deve essere comprensibile in pochi passaggi, eliminando il sovraccarico di opzioni inutili.



Feedback chiari e immediati: ogni azione dell'utente deve ricevere una conferma visiva o acustica immediata e inequivocabile.

BATHING BEACH
CONTAMINATED



Standardizzazione delle interfacce: l'uso di simboli, colori e comandi coerenti tra diversi macchinari riduce drasticamente i tempi di apprendimento.



Supporto alla memoria operativa: minimizzare la necessità di ricordare passaggi complessi a memoria, offrendo guide visive dinamiche, checklist e sistemi di assistenza predittiva.

L'Automazione in Pratica: Strumenti e Valutazione dell'Usabilità

Tradurre questi principi in soluzioni concrete significa agire su quattro ambiti chiave della fabbrica digitale:



Design dell'informazione: presentare i dati in modo ordinato per consentire all'operatore di orientarsi a colpo d'occhio.



Gestione intelligente degli allarmi: distinguere chiaramente tra anomalie critiche e notifiche secondarie, evitando il fenomeno dell' "alarm fatigue" (l'assuefazione da troppi stimoli).



Prevenzione dell'affaticamento decisionale: scomporre i processi complessi in percorsi guidati dall'AI, che propone opzioni mirate invece di un elenco infinito di variabili.



Personalizzazione dell'interfaccia: permettere al sistema di configurarsi automaticamente in base all'esperienza di chi lo usa (es. interfacce semplificate per i neoassunti, avanzate per i senior).

Misurare l'efficacia: il test di usabilità

Per capire se l'investimento tecnologico sta davvero funzionando, non basta misurare i pezzi prodotti per ora. Bisogna ricorrere a metodologie specifiche che combinano analisi qualitative e quantitative: **test di usabilità sul campo**, osservazione dei tempi di risposta sotto stress e raccolta di feedback strutturati dagli operatori. Solo così si può misurare il reale ritorno sull'investimento in termini di benessere, sicurezza e drastica riduzione dell'errore umano.

BATHING BEACH
CONTAMINATED

Dall'Idea alla Fabbrica: proof of concept, formazione e welfare integrato

Per trasformare questa visione umanocentrica in una realtà aziendale profittevole e sostenibile, l'implementazione non può essere calata dall'alto o applicata indistintamente a tutta la linea produttiva dall'oggi al domani. Richiede un approccio pragmatico, incrementale e strategico, capace di tutelare l'investimento finanziario e al tempo stesso di raccogliere il consenso della forza lavoro.

Il Proof of Concept (PoC): mitigare il rischio e ottimizzare l'investimento

Il punto di partenza ideale per l'introduzione di tecnologie AI ed ergonomico-cognitive è lo sviluppo di un Proof of Concept (PoC). Invece di stravolgere l'intero impianto, si seleziona un'area pilota — una singola isola di lavoro o una specifica fase critica del processo — per testare la nuova interazione uomo-macchina.

Questo approccio offre tre vantaggi cruciali nel medio periodo:

- **gestione ottimale del budget:** consente di validare l'efficacia del software e delle interfacce riducendo al minimo l'esposizione finanziaria iniziale.
- **misurazione dei risultati reali:** permette di raccogliere dati qualitativi e quantitativi sul campo (riduzione degli errori, tempi di ciclo, feedback sul carico mentale) per calcolare un ROI realistico prima dello scale-up.
- **fine-tuning sartoriale:** offre lo spazio per correggere i flussi informativi e adattare l'algoritmo alle reali reazioni degli operatori, garantendo che la successiva industrializzazione sia priva di attriti.

Ma non basta occorre un altro passaggio fondamentale per avere l'adozione consapevole da parte della forza lavoro, la **formazione come abilitatore di competenze e fiducia**

Un'interfaccia intuitiva riduce la curva di apprendimento, ma non elimina la necessità di una formazione continua e mirata. Nell'Industria 5.0, la formazione del personale non deve limitarsi a spiegare "quali tasti premere", ma deve mirare all'alfabetizzazione digitale e alla comprensione delle logiche dell'Intelligenza Artificiale.

L'operatore deve essere formato a comprendere i suggerimenti della macchina a interpretare i feedback cognitivi e a governare lo strumento senza timore di esserne sostituito. Questo tipo di *upskilling* trasforma il lavoratore da mero esecutore a supervisore critico del processo, aumentandone l'autostima professionale e il valore sul mercato.

Per far sì che ci sia il pieno coinvolgimento dei dipendenti occorre dare "una carota" e questa è rappresentata da un nuovo approccio al Welfare, oltre la logica della pura produttività



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Il coronamento di un progetto così strutturato si riflette nei piani di welfare aziendale, che devono evolversi di pari passo con la tecnologia. Tradizionalmente, i premi e i sistemi di welfare sono stati ancorati quasi esclusivamente a metriche quantitative di produttività (pezzi prodotti, ore lavorate).



Oggi, la sostenibilità sociale impone di legare il welfare a fattori multidimensionali legati alla qualità della vita in fabbrica:

- **indici di benessere e sicurezza:** riconoscimenti legati alla riduzione degli infortuni e al mantenimento di standard elevati di salute psicofisica.
- **partecipazione attiva e innovazione dal basso:** premiare gli operatori che, grazie alla loro esperienza quotidiana sulla postazione pilota, propongono miglioramenti per ottimizzare l'usabilità del sistema.
- **bilanciamento dei carichi di lavoro:** sistemi incentivanti che valorizzano la gestione dello stress, la flessibilità organizzativa e il clima collaborativo all'interno del team.

In conclusione, fruire degli incentivi come l'iperammortamento attraverso la lente dell'Industria 5.0 significa **pianificare il futuro**. Utilizzare i PoC per proteggere il capitale, la formazione per valorizzare le menti e il welfare per tutelare le persone è la strategia vincente per trasformare un'agevolazione fiscale in un **vantaggio competitivo duraturo**.

In CeR crediamo in percorsi strutturati, pianificati dall'inizio alla fine e costantemente verificati, progettati per garantire che l'evoluzione tecnologica si traduca in redditività concreta e nel successo a lungo termine dell'Azienda Cliente.

Luigi Jovacchini - CIO di CeR

**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

*C'è vero progresso solo quando i vantaggi di
una nuova tecnologia diventano per tutti*

Henry Ford



**BATHING BEACH
CONTAMINATED**

NUOVO oppure no?

Negli ultimi anni si è visto un proliferare di nuove sigle legate al mondo della sostenibilità. L'enorme quantità di queste sigle, acronimi e protocolli fa girare la testa anche ai più ferrati.

Ci parlano di strategia aziendale, report ufficiali, standard di misurazione e grandi accordi globali.

Partiamo dalla base. **ESG** (*Environmental, Social, Governance*) che è il pilastro fondamentale e rappresenta i tre fattori chiave per misurare l'impatto ambientale (E), sociale (S) e di gestione interna (G) di un'azienda o di un investimento. A seguire **SRI** (*Sustainable, Responsible and Impact investing*). Qui parliamo degli investimenti sostenibili e responsabili, cioè di quella pratica finanziaria che seleziona i titoli non solo in base ai rendimenti, ma anche ai criteri ESG. E ancora, **CSR** (*Corporate Social Responsibility*) che rappresenta la Responsabilità Sociale d'Impresa vale a dire l'insieme di pratiche e politiche adottate dalle aziende per avere un impatto positivo sulla società (precursori dei criteri ESG).

A seguire incontriamo sigle che indicano direttive (Europee e non) e report. **SRD** (*Corporate Sustainability Reporting Directive*) che è la direttiva europea che obbliga un numero sempre maggiore di aziende (grandi e medie) a pubblicare un report di sostenibilità dettagliato e certificato. **ESRS** (*European Sustainability Reporting Standards*) raggruppa le regole e i criteri pratici stabiliti dall'Europa che le aziende devono seguire per compilare il report richiesto dalla CSRD. **DNF** (*Dichiarazione Non Finanziaria*) è il vecchio nome (introdotto dalla precedente direttiva NFRD) del bilancio di sostenibilità, oggi progressivamente sostituito dai nuovi standard della CSRD. **SFDR** (*Sustainable Finance Disclosure Regulation*) è invece il regolamento UE che impone ai gestori di fondi di investimento e consulenti finanziari di essere trasparenti su come integrano i rischi di sostenibilità nelle loro decisioni.

Poi abbiamo sigle che parlano di standard globali, spesso usati per compilare i report. **GRI** (*Global Reporting Initiative*) sono i più utilizzati al mondo per la rendicontazione di sostenibilità e permettono di misurare l'impatto su temi come biodiversità, diritti umani e corruzione. **GHG Protocol** (*Greenhouse Gas Protocol*) è lo standard globale per calcolare e gestire le emissioni di gas serra. **LCA** (*Life Cycle Assessment*) è una metodologia tecnica che calcola l'impatto ambientale di un prodotto o servizio lungo tutta la sua vita, "dalla culla alla tomba" (dall'estrazione delle materie prime allo smaltimento).

Mentre altre ancora rappresentano i fari che guidano le politiche di stati e grandi multinazionali. Una fra tutte la sigla **SDGs** (*Sustainable Development Goals*) che è la raccolta dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile lanciati dall'ONU nell'Agenda 2030 (es. sconfiggere la povertà, parità di genere, energia pulita).



BATHING BEACH
CONTAMINATED

Sono tante, tantissime e ciascuna ci parla di sviluppo, novità e impegno.

Partendo da qui ci siamo chiesti: **è davvero così nuova tutta questa novità?** Non è che invece alcune cose (alcune sigle), spogliate dai tecnicismi e dalla burocrazia finanziaria, possono essere tranquillamente ricollegate a ciò che le generazioni passate consideravano normale, vale a dire il "buon senso". Ed ecco che scopriamo che alcune sigle altro non sono che l'evoluzione di comportamenti andati perduti.



L'Economia Circolare altro non è che la vecchia arte di riutilizzare il riutilizzabile e di non sprecare. Ciò che oggi è diventato progettare prodotti che non diventino rifiuti, ma che possano essere riparati, riutilizzati o riciclati all'infinito per i nostri nonni era utilizzare l'acqua della pasta per lavare i piatti, rammendare i vestiti o passarli ai fratelli, realizzare il compost con gli scarti della cucina.

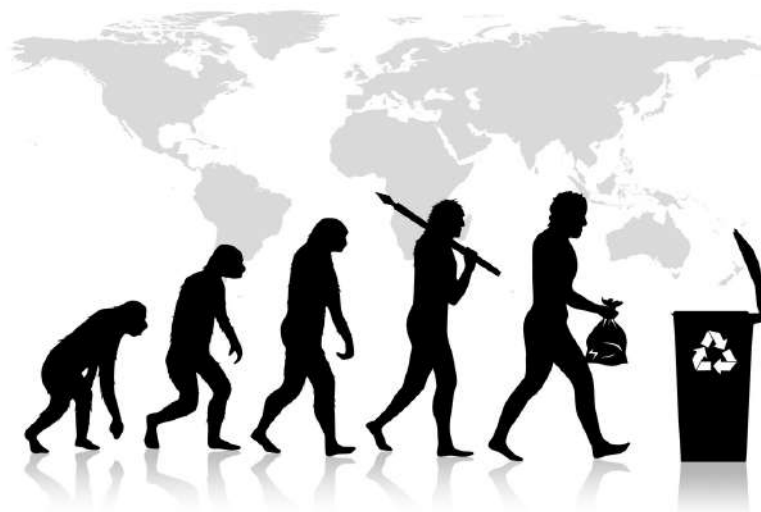
LCA (Life Cycle Assessment) / **Durabilità** che oggi si declina in calcolare l'impatto di un oggetto nel tempo, per i nostri nonni era la normalità. Loro sapevano istintivamente che un oggetto che dura tre generazioni impatta meno di dieci oggetti usa e getta. Compravano solo quello che serviva e si assicuravano (compatibilmente con le possibilità economiche) che fosse di qualità. Un cappotto durava vent'anni; le scarpe si portavano dal ciabattino.

Anche con **Km 0 / Zero Waste / Riduzione Scope 3** non ci siamo inventati nulla. I nonni mangiavano quello che c'era nell'orto. Fragole a maggio, zucche a novembre. Cibo fresco, locale e senza imballaggi di plastica. Oggi ci dobbiamo preoccupare di tagliare le emissioni legate ai trasporti (la logistica globale) e azzerare l'inquinamento da packaging.

Anche la sigla base della sostenibilità, la super nominata **ESG**, non ci ha regalato niente di nuovo. La lettera **E** (che rappresenta agricoltura rigenerativa e biodiversità) nel quotidiano dei nostri nonni era *"Rispetta la terra, altrimenti l'anno prossimo non raccogli."* La rotazione delle culture, il riposo del terreno (maggese) e l'uso di concimi naturali erano la normalità. Oggi la nostra attenzione va a cercare di non sfruttare le risorse oltre la loro capacità naturale di rigenerarsi ma quest'anno l'Overshoot Day per l'Italia è arrivato il 3 maggio, con qualche giorno di anticipo rispetto al 2025, nonostante tutti i nostri sforzi. La necessità delle lettere **S** (social) e **G** (governance) ci fa particolarmente intristire. E' come se stessero ad evidenziare che, come essere umani nella nostra costante corsa verso l'evoluzione (chissà poi di cosa), avessimo lasciato indietro l'unica cosa (forse) che in verità ci ha fatto crescere come specie, la capacità di collaborare. In questo caso, se ieri era normale condividere la treggia del grano, il mutuo aiuto nel paese o il rispetto per i lavoratori della comunità, oggi parliamo di responsabilità sociale d'impresa, di trattare bene i dipendenti, i fornitori e la comunità in cui si opera.

BATHING BEACH
CONTAMINATED

Siamo sicuri sia giusto parlare di evoluzione?



Quel che è certo è che il mondo si è (o lo abbiamo?) complicato.

Se per i nostri nonni era facile controllare la filiera perché semplicemente andava dal vicino a prendere il latte o il legno, oggi una multinazionale produce un telefono con cobalto estratto in Congo, microchip fatti a Taiwan, software progettato in California e assemblaggio in Cina.

In questo caso le sigle servono a tracciare ciò che l'occhio umano non può più vedere. E anche l'LCA (che altro non è che una scienza di misurazione) ci serve perché oggi utilizziamo materiali (plastiche complesse, microchip, agenti chimici persistenti) che non esistevano. I nonni usavano legno, ferro, lana, cotone e vetro. Materiali che la terra riassorbe facilmente.

In sintesi, ci siamo complicati la vita e adesso abbiamo inventato delle sigle e bilanci nel tentativo (a volte un po' burocratico) di **codificare per legge e su scala industriale l'etica, il rispetto e il senso del limite che i nostri nonni applicavano naturalmente ogni giorno.**

BATHING BEACH
CONTAMINATED

Ogni proposta è la ben accetta

Condividere per crescere

In un network che si rispetti è importante ricevere proposte e consigli da parte di tutti, per crescere, per migliorarsi ed intraprendere anche strade nuove.

Ogni idea, ogni bozza di progetto, ogni lampadina che si accende sono preziose per noi di CeR e prenderemo in attenta considerazione tutto ciò che verrà condiviso.

Le modalità sono sempre le stesse:

chiamaci : 02 4070 2009

scrivici: info@consulenzaerisorse.it

compila il nostro [form](#)

Consulenza è...

...per noi, affiancare il potenziale cliente per la realizzazione della sua idea. Dalla nascita, alla creazione del percorso, fino al reperimento, qualora possibile, di finanza che possa aiutare dal punto di vista economico. La crescita del potenziale cliente si trasforma nella nostra crescita e il suo far bene nel nostro far bene.

Nel fare questo teniamo sempre ben presente questo principio, per noi fondamentale: non può esserci vera crescita senza attenzione nei confronti del sociale e dell'ambiente, a maggior ragione in quest' epoca nella quale innovazione tecnologica e digitale possono, e devono, essere messi al servizio dell'uomo.

Lavoriamo fin dalla nostra nascita con un team di professionisti, specialisti ciascuno nel proprio campo di riferimento. Questo ci consente di essere rapidi ad individuare le necessità del cliente e veloci a dare risposta alle domande.

Dacci la possibilità di offrirti una consulenza ed illustrarti il nostro metodo sposandolo con i tuoi obiettivi aziendali.

Le modalità sono sempre le stesse:

chiamaci : 02 4070 2009

scrivici: info@consulenzaerisorse.it

compila il nostro [form](#)



BATHING BEACH
CONTAMINATED



BEACH IS CLOSED
BATHING BEACH
CONTAMINATED

Chi ha partecipato a questo numero

Lucia Tincani
Luigi Jovacchini
Vittoria D'Incecco
Luca Paroli
Paola Bazzoni
Cesare Nonnis

CeR Per saperne di più



Il nostro Sito



Il nostro Company Profile



Il nostro Video



CONSULENZA
E RISORSE®